

Luigi Angeletti, segretario generale della Uil

Grande attenzione ai temi dell'immigrazione interna



LUIGI ANGELETTI*

I processi migratori hanno sempre costituito un elemento tipico della storia meridionale. Nel corso dei decenni, una mobilità territoriale "unidirezionale" ha generato un massiccio trasferimento di popolazione dalle campagne verso le città e dal Sud verso il Nord, se non verso altri Paesi e Continenti. Ci sono stati, ovviamente, dei picchi alternati a fasi di rallentamento dei flussi migratori, ma complessivamente il saldo della popolazione migrante è sempre stata a svantaggio del Sud. Oggi la dimensione di questo fenomeno è di carattere continentale ed il Mezzogiorno del nostro Paese è, a sua volta, divenuto il territorio su cui insiste un'immigrazione, di transito ma anche stanziale, proveniente dall'Africa, in particolare, e dai paesi dell'Est.

La situazione è, dunque, decisamente più complessa che in passato anche se, a volerla semplificare, si può sostenere che l'immigrazione extracomunitaria porta con sé manodopera non qualificata per l'agricoltura e alcuni settori industriali o

per attività di assistenza, mentre l'immigrazione interna è segnata dalla ricerca di un'occupazione con un maggior valore aggiunto professionale.

Al di là del cambiamento epocale nella composizione dei flussi migratori, questi continuano a dirigersi in prevalenza verso il Nord del nostro Paese. Nonostante la pressione competitiva generata dalla globalizzazione dei processi economici, resta infatti ancora alta la domanda di lavoro da parte di quelle imprese settentrionali la cui tipologia produttiva o la cui capacità organizzativa ha reso capaci di reggere la sfida

del mercato internazionale.

E così ci sono stati, in un passato recente, alcuni casi emblematici di grandi aziende che, necessitate ad assumere personale, hanno sollecitato il trasferimento di manodopera, e in particolare di giovani, dal Sud al Nord. Al di là del dibattito che ne è scaturito e delle ragioni a sostegno dell'una o dell'altra tesi, resta un principio di fondo che non può essere sottaciuto: il trasferimento di lavoratori determina un oggettivo depauperamento di quel territorio a cui viene sottratto un patrimonio professionale, spesso, altamente scolarizzato.

Sarebbe auspicabile
una mobilità
"bidirezionale"
sul territorio dei giovani
meridionali e
a questo proposito
un ruolo decisivo
possono assumere
i processi formativi

Da un punto di vista sociale, dunque, l'immigrazione è un fenomeno che rischia di impoverire o di accentuare le lacune che caratterizzano il nostro Mezzogiorno.

Non è un caso che, in passato, la Uil ha visto con grande favore e ha sostenuto il trasferimento di attività produttive dal Nord al Sud, proprio in una logica di riequilibrio territoriale e di sviluppo complessivo del Paese. E da questo punto di vista, alcune ben note esperienze, anch'es-

se emblematiche, si sono rivelate particolarmente positive.

Peraltro, è noto che nel Nord non esistono neanche gli spazi per avviare altre attività e che il congestionamento di quelle aree pone problemi logistici che rischiano di essere deleteri per tutto il tessuto produttivo. Dunque, l'impresa va sviluppata nel Sud. E occorre affrontare e risolvere, allora, tutti i problemi che storicamente rendono difficile questa inversione di tendenza: dalla malavita organizzata agli inutili eccessi burocratici, dalle carenze infra-



strutturali agli eccessivi costi dei servizi. In una prospettiva strategica, questa è l'unica strada da intraprendere.

Il tema dell'immigrazione interna merita, perciò, ancora oggi, una particolare attenzione e tutto ciò che va nella direzione della riduzione di questo fenomeno è certamente da accogliere positivamente. Va da sé, ovviamente, che se occorre favorire la permanenza nella propria realtà d'origine, non è pensabile limitare la legittima aspettativa e l'ambizione di quei giovani che intendono accrescere le loro conoscenze varcando i confini della propria regione.

Nella sintesi tra esigenze e aspettative personali, da un lato, e sviluppo del tessuto sociale, dall'altro, c'è la soluzione a questo problema. Sarebbe auspicabile, allora, quella che potremmo definire una mobilità "bidirezionale" sul territorio dei giovani meridionali e, a questo proposito, un ruolo decisivo possono assumere i processi formativi. Le proposte che, proprio su questo tema, emergeranno dal tradizionale convegno organizzato dalla Uil nell'ambito della Fiera del Levante, saranno da valutare con la massima attenzione.

D'altronde, il futuro è nelle conoscenze e nelle idee di ognuno di noi. E il nostro Mezzogiorno, per vivere un futuro migliore, ha bisogno di queste idee e della realizzazione di buone proposte.

*Segretario generale Uil

La Gazzetta del Mezzogiorno